

Le sfide dell'Università Tavola rotonda a Bologna con Umberto Eco e Fabio

Anche la letteratura può far



■ Bologna

COSA è più utile, per far quadrare, oggi i conti di una azienda? L'alta speculazione filosofica, lo studio dei classici della letteratura o una ferrea conoscenza della statistica, della scienza, dei numeri? In un paese che ha sempre esaltato (in maniera anacronistica), la separazione tra mondo umanistico e scientifico, una riconciliazione dei due poli deve passare, necessariamente, attraverso una ritrovata passione per la scrittura, la lettura.

ED È QUESTA la missione della Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna, diretta da Umberto Eco (foto a destra) che proprio alle opportunità dei dottori in materie umanistiche di trovare lavoro nelle aziende, ha dedicato la tavola rotonda, «Il dottorato fuori dall'Università». Nell'Aula Absidale di Santa Lucia a Bologna ne hanno parlato ieri, con il professore bolognese, Andrea Cammelli, direttore di Alma Laurea, Maurizio Marchesini, presidente di Unindustria Bologna, Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, Maria Giuseppina Muzzarelli, vicepresidente della Regione e Patrizia Violi dell'Università di Bologna. Volta alta, come consuetudine, il ragionamento di Eco, che, citando l'esempio di Adriano Olivetti, ha spiegato come la capacità delle discipline umanistiche di aprire la mente, di renderla flessibile e in grado quindi di definire strategie



di sviluppo di una azienda, sia una risorsa preziosa. Lo dimostra la figura di Carlo Azeglio Ciampi, che, dopo gli studi culminati in una tesi sulla letteratura greca antica, è diventato presidente della Banca d'Italia.

UNA FORMAZIONE, quella umanistica, che proprio nel suo essere generalista ha avuto per anni la sua forza, fun-

Roversi Monaco sulla formazione umanistica e il mondo del lavoro

quadrare i conti dell'azienda

zionando più che come avviamento ad una specifica professione (che non fosse naturalmente quella dell'insegnamento), come strumento per 'inventare' nuove professioni. Il problema vero, la sfida dell'università è invece quella di preparare gli imprenditori a 'sfruttare' nella migliore condizione possibile i dottori in scien-

ze umanistiche, rendendo necessario un collegamento sempre più forte tra queste specializzazioni post laurea e le attività produttive.

Sfatando, quindi, il luogo comune che vuole i dottorati in scienze umanistiche come 'incubatoi' capaci di preparare solo all'insegnamento. Un convincimento, ha detto Roversi Monaco (foto a sinistra), profondamente radicato.

Che può essere superato solo creando un legame limpido con le imprese, ma anche con una ridefinizione del ruolo di questa formazione, che produce spesso persone che non hanno la competitività sufficiente per entrare nel mondo del lavoro.

Pierfrancesco Pacoda

